



## NUOVA LOCATION Per la seconda edizione E... porte aperte al Castello Per «il cantiere della parola»

(e.gr.) Novara di Carta, atto secondo. Con la novità della location (l'anno scorso al Broletto): il Castello ha spalancato le sue porte per accogliere autori e lettori. Il cortile ha accolto sul palco la maratona di libri, per una giornata intera. Una sorta di battesimo del Castello per i grandi eventi. «Siamo soddisfatti della manifestazione – com-

menta Paola Turchelli, referente del Circolo dei Lettori di Novara –, della risposta del pubblico e dei pubblici: abbiamo notato persone diverse che hanno dato forza al festival, ma che nello stesso tempo hanno scelto il tema della rassegna e i temi dei vari autori. Con una caratterizzazione: tanti i giovani presenti, che hanno voluto esserci, spontaneamente, forse anche perché durante l'anno scolastico hanno avuto modo di lavorare con noi. È la prova che la democrazia si costruisce anche attraverso questi momenti di incontro, confronto e dibattito attorno al cantiere della parola. Questo è per noi Novara di Carta, possibile grazie agli sponsor che ci hanno creduto».



## CON BACCOMO E SCIANNA Storie di evasione

# Tra menzogna e voglia di fuga

## E quella paura dei giovani che guardano al loro futuro

Due voci per raccontare la *Libertà di evasione*: quelle di Federico Baccomo, autore di *Anna sta mentendo* (Giunti), e Giorgio Scianna a Novara con *La regola dei pesci* (Einaudi); assente Vanni Santoni per impegni legati al Premio Strega di cui è finalista. Sollecitati dallo scrittore novarese Alessandro Barbaglia i due autori hanno aperto le loro pagine: «Parte da una menzogna l'evasione del protagonista – ha detto Baccomo – per vedere al di là del muro di illusione dei rapporti. Nasce da qui la storia: il romanzo è la forma più strutturata di bugia. È Wilde ad aver tessuto l'elogio della menzogna: così nacquero le relazioni sociali. Ci sarà sempre un bisogno di storie, ma la menzogna ci aiuta a vivere meglio, la bugia buona ovviamente. Mi piace giocare sull'ambiguità tra reale e non reale. Per me scrivere è una continua scoperta. Il punto di vista segna ogni narrazione. Tornare da un libro è come tornare da un viaggio». Scianna rac-



**LIBERTÀ D'EVASIONE** Con Baccomo, Barbaglia e Scianna (foto Gropetti)

conta la storia di quattro ragazzi che, terminata la scuola, vanno in vacanza in Grecia. Ma alla ripresa delle lezioni gli amici non saranno in classe. Uno poi ritorna, stravolto. E non parla. «Il lettore sente la sua voce e inizia a cercare ricostruendone le tracce. Scorge le crepe nelle vite di questi ragazzi: il reagente è la difficoltà di rappresentarsi

un futuro. Loro provano a mettere il futuro da un'altra parte. C'è un vero segno di fuga: buttano in mare le SIM, la vera identità per loro, quella che li lega al mondo. Vuol dire che la voglia di cambiare vita è vera. E di fronte a questo strappo gli adulti navigano a vista, tra omissioni, incapacità e goffaggine».

• e.gr.

## Donne libere, messaggio forte. E anche resilienza



**PALCO AL FEMMINILE** Con De Stefano, Tedesco e Necci (foto Gropetti)

Donne nei secoli. Tra determinazione e coraggio. Un palco al femminile per il primo incontro del pomeriggio. *Donne ormai libere. O no?*: confronto tra Cristina De Stefano e Alessandra Necci, autrici di *Scandalose*

(Rizzoli) e *Isabella e Lucrezia, le due cognate* (Marsilio), moderato dalla giornalista Alessandra Tedesco. L'universo femminile al centro dei due libri: tante sfaccettature e un denominatore comune: sempre libere di essere se stesse. Alessandra Necci dà voce a Isabella d'Este e Lucrezia Borgia: «Due donne diversissime e molto più multitasking di noi. Grandi donne del Rinascimento, sono libere perché consapevoli di sé e degli obiettivi che vogliono raggiungere. La prima, fredda, pone l'interesse di famiglia davanti agli affetti. Usa le civetterie femminili per il suo progetto. Aggiungendo la cultura e mecenatismo. Impossibile un raffronto con le donne di oggi. Lucrezia, di cui rifiuto la leggenda nera creata intorno a lei, è molto legata alla famiglia. Quando amministra Ferrara diventa una perfetta donna politica». Cristina De Stefano sposta l'orizzonte temporale al Novecento. «Donne vissute in un'epoca eroica della liberazione femminile, all'inizio del secolo. Paladine dell'emancipazione senza sentirsi tali, nessuna è una militante e mi piacciono per questo. Operano in maniera pasticciata, nessuna decisione razionale per loro ma un modo personale di agire e per questo sono state molto libere. Nel loro essere se stesse si ribellano agli schemi e fanno scandalo. Una notevole eleganza. La rabbia è il motore di molte di loro. Le ho scelte perché portano un messaggio forte e positivo. Donne potenti, nonostante le vie difficili: la testimonianza di fondo è la resilienza».

• Benedetta Rosina

• e.gr.

«I libri non si leggono per forza o perché sono in classifica. Ma per passione»

## L'IMPEGNO DI GIOVANNI FALCONE Una vita contro la mafia

# Il magistrato Caselli: «Un insegnamento da non dimenticare»

Il 23 maggio 1992 Giovanni Falcone morì in un attentato mafioso insieme alla moglie Francesca Morvillo e agli uomini della sua scorta, un evento che dopo 25 anni ha lasciato un ricordo molto forte nella collettività e ha reso Falcone un eroe immortale. Della figura del magistrato si parla nel libro intitolato *L'assedio* di Giovanni Bianconi, giornalista del «Corriere della Sera», presentato nell'incontro *Il fresco profumo di libertà*, uno degli eventi della manifestazione Novara di Carta in programma domenica scorsa al Castello. Insieme a Bianconi sono intervenuti il magistrato Giancarlo Caselli e il coordinatore di Libera Novara Ryan Jessie Coretta nel ruolo di moderatore. Il libro ricostruisce l'ultimo periodo della vita di Giovanni Falcone, osteggiato dalla mafia e abbandonato dalle stesse istituzioni in quanto diventato un personaggio «scomodo» che si stava avvicinando ad una verità troppo scottante: «Falcone aveva denunciato di essere stato isolato – ha spiegato Bianconi – ma in questo modo ha contribuito al suo isolamento, era visto come un giudice che par-



**RICORDANDO FALCONE** Giancarlo Caselli, Ryan Jessie Coretta e Giovanni Bianconi (foto di Benedetta Rosina)

lava troppo ed è diventato credibile all'opinione pubblica solo dopo la sua morte. Le sue indagini su Cosa Nostra portarono al maxiprocesso e dopo questo passaggio avrebbe voluto continuare ad indagare sulle collusioni tra mafia e politica, ma da lì iniziò ad essere ostacolato fino al

giorno della sua morte». Di questo «assedio» che il magistrato subì è stato testimone lo stesso Caselli, alla Procura di Palermo, dopo la morte di Falcone: ha parlato di «un uomo umiliato in diverse occasioni, ad esempio quando fu accusato di essersi venduto al potere politico, ma in-

telligente e dalle capacità professionali, che non ha mai mollato e che sacrificandosi ha restituito la fiducia nello Stato». A distanza di 25 anni Falcone e dopo di lui l'amico e collega Paolo Borsellino, ucciso il 19 luglio 1992, sono diventati il simbolo della lotta alla mafia e molto è cam-

biato da allora, ma bisogna continuare a percorrere la strada che i due magistrati hanno tracciato e non dimenticare il loro sacrificio: «L'antimafia di oggi – ha detto Bianconi – è diventata un fenomeno sociale, che ha coinvolto la popolazione da nord a sud, e la mafia, che prima era considerato un problema confinato in Sicilia, è diventato un problema nazionale. Dopo le stragi del 1992 l'antimafia ha scoperto molte cose e non ci sono più stati omicidi eclatanti o boss latitanti da 20 o 30 anni, ma questo non vuol dire che la mafia non esiste più, ora è sotterranea, si insinua nelle istituzioni pubbliche, dunque l'antimafia deve rimodularsi in base a come è cambiata la mafia stessa». «La storia di Falcone – ha commentato Caselli – va inserita in un contesto e ci ha insegnato a ragionare cercando di aggiornare questo contesto di criminalità dei potenti, del legame tra mafia e politica, ma soprattutto ci ha insegnato che la mafia va sempre contrastata, anche quando non si spara, un insegnamento da non dimenticare».